1

BREVE RAGIONAMENTO

INTORNO ALL'ECCELLENZA

DELLO STUDIO DELLA NATURA,

Ed a' sodi vantaggi, che da quello si possono ritrarre;

Premesso al Corso di Fisica Sperimentale,

DESTINATO A FARSI

Nel Regio Ospedale degl'Incurabili,

D A

GIUSEPPE SAVERIO POLI,

Professore di detta Scienza nella Regia Università.

IN NAPOLI MDCCLXXX.

NELLA STAMPERIA REALE.

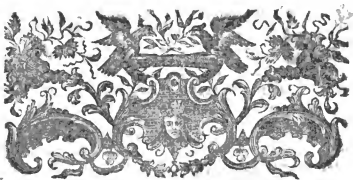
Acies nostra aperit sibi investigando viam, & fundamenta veri jacit, ut inquisitio transeat ex apertis in obscura, & aliquid ipso Mundo inveniat antiquius. Seneca de otio Sap. Cap. XXXII.

S. R. M.

IL conſegrarvi umilmente queſto breve mio Ragionamento, altro non ha per oggetto, ſe non ſe il riconoſcervi qual mio clementiſſimo Sovrano, e Signore. Scelto io grazioſamente dalla M. V. in preferenza di tanti, a dare a' Giovani un corſo di Fiſica ſperi-

mentale ; dalla Reale vostra Munificenza ho ricevuto gli stimoli i più vivi ed efficaci, per disimpegnare col maggior zelo possibile l' onorevole incarico addossatomi ; dimanieracchè se mai vi sarà cosa di lodevole in questo mio disimpegno , uopo è rintracciarne la poderosa cagione nel vostro Real Patrocinio , che con benefica generosità si degna d' incoraggire i miei deboli talenti. Così potess' io degnamente corrispondere ad atti di clemenza così eccelsi e singolari ; e farle manifestamente conoscere d' essere co' più sinceri sentimenti di gratitudine

Di V. R. M.

Umiliss. e Fedeliss. Suddito
Giuseppe Saverio Poli .

AGGIO e lodevole riputar certamente si dee il parer di coloro, i quali affermarono, che le arti, e le scienze le più pregevoli recar non ci potrebbero alcuna sorta di vantaggio, qualor non avessero per loro guida, e sostegno la scienza della Filosofia. Ed in fatti egli è chiaro, che la profonda cognizione di cose grandi e sublimi, le ricchezze, e gli onori, gl'imperj, la robustezza del corpo, e finanche l'eloquenza, ch'è la Regina di tutte le cose, quand'anche si ritrovassero insieme unite in un uomo, che non fosse filosofo, altro effetto alcerto non produrrebbero, se non se quello di renderlo scostumato, e cattivo; di opprimere l'altrui libertà; e di sovvertire, per dirla in breve, i Cittadini, e la Repubblica: laddove per lo contrario le istessissime doti e qualità, concedute ad un altro, che fosse in realtà buon filosofo, lo renderebbero così virtuoso, e commendevole, che sembrar potrebbe per avventura

 di

di aver egli un non so che di meraviglioso, e di divino. Ei non è impertanto da mettersi in dubbio, che tra le varie e pregevoli parti, le quali costituiscono la scienza della Filosofia, molto vantaggiosa e profittevole debbasi riputare la Fisica, siccome quella che avendo per oggetto l'infinita serie de' corpi contenuti nell'Universo; si fa quindi ad esaminare le loro proprietà, e gli effetti meravigliosi, non che quelle varie, e stupende cagioni, ond' essi vengono prodotti. Al lume di questa scienza discerne ad un tratto lo spirito umano la necessità dell'esistenza di un Essere supremo, e di una infinita Sapienza, che in virtù di alcune leggi semplici, ma feconde, cui si ha prescritte, e che liberamente siegue, trae dal seno della materia quella gran varietà, quella copia, e quell'ordine ammirabile di corpi, opachi, luminosi, e trasparenti, che fan tuttoggiorno l'oggetto delle nostre meraviglie. Quantovieppiù si avvanza in siffatto studio, tanto più si resta convinto che le create cose esser non possono l'effetto del caso, ma bensì prodotti di un' altissima Potenza, che ci colma di stupore, di una profondissima Sapienza, che non può giammai ammirarsi abbastanza, e finalmente di una infinita Bontà, non che di certi e savissimi fini, che riscuoter debbono da ognuno della vera ed efficace gratitudine. Coteste luminose meraviglie parlano, per così dire, al cuore ugualmente che allo spirito, recando de' lumi a questo, e risvegliando gli affetti di quello; dimanierachè nel tempo stesso che ci rendono meno ignoranti del volgo, eccitano in

noi

noi i ſentimenti più vivi, affin di renderci fedeli oſſervatori de' naturali, ed indiſpenſabili noſtri doveri. Per virtù della ſcienza della Fiſica ſcorre rapidamente l'intelletto pel vaſto ſeno della Natura, e penetrando nelle viſcere della Terra, ſcorge ed eſamina l'indole, e le proprietà delle miniere, che ci arricchiſcono, e ci recano diverſi ajuti, e vantaggi: ſcuopre gl' immenſi maſſi de' fuochi ſotterranei, gli vede ſvilupparſi in fiamme, ed oltre a ciò ſcuoter violentemente la Terra, ſpargendo da per tutto un orror ſalutare: sa in qual maniera la Terra riſcaldata ſi ricuopre di fiori in tempo di Primavera, e come tramanda nell' aria un'immenſa quantità di eſalazioni, e di vapori, onde poſcia formanſi le nubi, e conſeguentemente i baleni, i tuoni, e le folgori. Col mezzo di queſta ſcienza ravviſa il Filoſofo in qual modo i moltiplici raggi della luce vadanſi a rompere, od a riflettere, e come quindi producano l'indicibile varietà di vaghiſſimi colori. Dalla regione dell' aria, ove ravviſa furibondi fremere i venti, paſſa a ſcorrer piacevolmente nel vaſto ſpazio de' Cieli, affin di ſcorgervi le ſtelle, e i pianeti; e dopo di aver rendute intieramente paghe quelle fortiſſime brame, onde ſiam tratti di continuo allo ſcuoprimento del vero; come altresì dopo di avere inveſtigate in tal modo le leggi generali, con cui l'ordine delle coſe di natura ſi eſegue, e ſi conſerva; ritorna da un sì rapido giro a conſiderare con maggior piacere e profitto la ſtruttura del corpo umano, e l'uſo particolare di quelle univerſali leggi, per virtù

 di

di cui il picciol mondo della macchina umana si regge, e si governa.

Quindi ne addiviene, che la scienza, di cui si ragiona, debbasi giudicare molto necessaria per ben possedere tutte quelle altre, le quali anno del rapporto co' corpi, colle loro proprietà, e fenomeni, dal cui meraviglioso complesso quell' armonia, e quella vaghezza risultano, che i nostri sensi ammirano tuttodì nel vasto teatro dell' Universo. Dalle quali cose ognun chiaramente si avvede quanto indispensabile sia lo studio della Fisica per poter acquistare una giusta e perfetta cognizione della scienza della Medicina, siccome quella che riguardando come suo scopo il mantenere ben salda nelle sue funzioni la macchina dell'uomo, oppure il rimetterla nella sua naturale armonia, qualor l'abbia perduta; fa mestieri che i suoi coltivatori abbiano una piena conoscenza di tutte quelle leggi meccaniche, ond'è continuamente regolata la macchina umana.

Ed in fatti per poco attentamente ch'altri rifletta alle varie funzioni del nostro corpo, vi scorgerà di leggieri delle potenze variamente applicate, le quali o sostengonsi a vicenda per muover le membra, oppure operano di concerto nel tempo stesso. Ve n'ha di quelle, che succedonsi l'una all'altra nella loro azione, e ve n'ha di talune, che agiscono l'una contro dell'altra affin di arrestare, ed estinguere il movimento. Ve n'ha finalmente di tal natura, che tirando su di una spezie di carrucola, cangiano con portentoso artifizio l'angolo formato col piano dalla linea

linea di lor direzione, secondochè la necessità esige, e richiede. Non ci è quasi osso nel corpo di un animale, che non sia realmente una leva, detta da' Meccanici del terzo genere, a cui viene applicata la potenza de' muscoli, che con un immenso dispendio di forze muovon poi le varie membra unitamente a gravissimi pesi, che sieno per avventura a quelle attaccati. Sono questi de' fatti incontrastabili, quantunque s'ignori il fonte, da cui tal prodigiosa forza derivi; non potendosi in alcun modo determinare s'ella sia aderente alla fibra muscolare giusta l'oppinione dell'immortale Hallero, oppur venga impressa dagli spiriti animali, qualor si conceda la loro esistenza, o finalmente da qualche altra cagione, che i Fisiologi si affannano a rintracciare. Niuno vi sarà d'altra parte, il quale oserà di negare, che dal sangue, e dagli altri fluidi, che nel nostro corpo circolano da per tutto, veggonsi molto mirabilmente osservate quelle leggi, che costituiscono nominatamente l'Idrostatica, e l'Idraulica: e per dire il tutto in breve, le leggi della Meccanica osservansi così bellamente eseguite nelle varie funzioni del nostro corpo, che non si possono affatto ignorare da' coltivatori della medicina senza un grandissimo detrimento della lor professione, senza vergogna di loro stessi, e senza il discapito, e la rovina del genere umano.

Ugualmente certo è benanche non potersi avere da chicchessia una perfetta cognizione de' fenomeni della vista, e molto meno dell'arte di

 rime-

rimediare agli sconcerti di quella, se prima non si sappiano a sufficienza le varie proprietà della luce, e le differenti maniere, ond' essa suolsi propagare attraversando diversi mezzi. Imperciocchè egli è fuor d'ogni dubbio non potersi da un Artefice emendare i difetti di una macchina qualsivoglia, e quindi ridurla alla sua perfezione, senza di aver prima un compiuto conoscimento, non dirò solo delle parti che la compongono, ma eziandio di quelle molle, e di que' tali ajuti, che sono necessarj per metterla in uso. Ed a chi mai è ignoto, che la medicina, la quale ha saputo parecchie volte trar vantaggio dalle cose le più opposte al suo scopo, e convertire in rimedj salutevoli quelle sostanze, ch' eransi sempre riguardate quai pericolosi veleni, ha cimentato di applicare l'azione del fluido elettrico alla guarigione delle malattie? Di fatti se gli sperimenti praticati su questo soggetto in Montpellier soprattutto, ed in Ginevra, dagli espertissimi Fisici de Sauvages, e Jallabert, ed attualmente da' Dottori Partington, e Birch in Londra, i quali per verità l' amministrano con un metodo nuovo, e particolare; se tali sperimenti, dicea, fanno alcuna autorità, convien confessare, che l'elettricismo produce degli effetti mirabili in quelle malattie, che dipendono unicamente da ostruzioni, e da somma lentezza ne' fluidi. Mi astengo poi ben volentieri di aderire all'oppinione di coloro, i quali fermamente sostengono essere l'elettricità l' unico serbatojo di quelle forze totali dell' animale economia, che secondo l' ingegnosa estimazione del Sig.

de

de Sauvages, e di Hales, cagionano la maggior parte di quelle malattie, a cui ſuole andar ſoggetto il genere umano. Potrebbe però d'altra parte enfaticamente affermarſi, che la materia elettrica togliendo a' giorni noſtri francamente la maſchera ai miſterj della Elmonziana filoſofia, ſi dà apertamente a conoſcere d'eſſer quello ſteſſo appunto, che fu da' ſeguaci della medeſima fantaſticamente nominato ora il *Gas*, ed ora il *Blas* del noſtro corpo; inventando aſſai opportunamente ambidue coteſti barbari vocaboli, affin di meglio occultare la malizia di una ignorante impoſtura. Oltreachè il vaſto impero della Elettricità ſi è diſteſo, ed ampliato così felicemente a' tempi noſtri, che può dirſi di aver egli a mal pena termini, e confini onde venga circoſcritto. Conoſciuta eſſa a bella prima ſolamente nell'ambra, e quindi in pochiſſimi altri corpi, ſi è a poco a poco ſollevata fino al Cielo, e ſi è quivi coſtituita l'operatrice delle meteore le più orrende, vuò dir del tuono, e della folgore.

L'influenza dell' aria su 'l corpo umano, non dirò ſolamente per la conſervazion della vita col mezzo della reſpirazione, ma per la ſua efficacia nel produrre, nel promuovere, o nel diſſipar le malattie in generale, è così grande, e sì poderoſa, che non ſi arriverà giammai a fare de'gran progreſſi nell'arte medica ſenza di avere ſtudiate a fondo le differenti proprietà di un sì neceſſario elemento, le diverſe qualità ſue, non men che gli effetti meraviglioſi, provvenienti dall'indicibil miſcuglio delle particelle eterogenee, le quali

quali variamente combinate e commiste, galleggiano in esso per ogni dove, fino a formare una buona parte dell'atmosfera, in cui viviam di continuo. A chi mai non è noto che i cangiamenti dell'atmosfera sì nel peso che nell' elasticità sua, specialmente qualor sono grandi, e frequenti, producono de' forti moti di oscillazione ne' fluidi ugualmente che ne' solidi del nostro corpo; e che siffatti alterni movimenti di compressione, oppur di rilasciamento, cagionano degli effetti assai perniciosi? Il merito di questo soggetto fu conosciuto assai bene dal gran Padre della medicina Ippocrate, il quale ne proseguì lo studio con un'attenzione così indefessa, che ne dedusse delle verità, e delle massime cotanto interessanti, che par che abbia superati gli sforzi, che da un uomo solo far si possono nel breve corso di sua vita: e piacesse al cielo che i suoi seguaci istruiti perfettamente della storia delle malattie, che le diverse costituzioni dell'aria produr sogliono nel lor Paese, potessero ad imitazione dell' immortale lor Maestro, predire felicemente le conseguenze, che debbono da quelle ridondare. E quand'altri esaminar volesse a minuto la necessità d'esser bene istruito su tuttociò che riguarda cotesto elemento, agevol cosa sarebbe il rimanerne soddisfatto, prendendosi la pena di leggere soltanto ciocchè il dottissimo Arbuthnot, ed il Bernero tra gli altri, hanno scritto su di tal particolare negli aurei loro trattati sull' *efficacia dell' aria relativamente al corpo umano*.

Or tutte siffatte cose, e molte altre ugualmente

mente utili, e neceſſarie, che per brevità ſi tralaſciano, formano l'oggetto della Fiſica, de' cui vantaggi preſentemente vi ragiono: ſcienza, che riducendo, come ſi è detto, ad eſame tutte le cagioni, e tutti i fenomeni, che in virtù di quelle ſuccedono in natura; aumenta in certo modo quella ſpezie di dominio, in virtù di cui l' uomo particolarmente, che ha l'animo arricchito di ſolide cognizioni, ſcorgeſi con piacere su di tutte le create coſe arbitro, e ſignore.

Atteſe impertanto coteſte intereſſanti conſiderazioni fu ſiffatta ſcienza altamente commendata dal gran Padre della latina eloquenza, e riguardata da eſſolui come un aſilo dello ſpirito umano, e come una occupazione da poterne trar de' vantaggi non ſolamente in tutt' i tempi, ma eziandio nelle varie circoſtanze della vita. *Hæc ſtudia* (diſs' egli ragionando in favore di Archia Poeta) *adoleſcentiam alunt, ſenectutem oblectant, ſecundas res ornant, adverſis perfugium, ac ſolatium præbent, delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiſcum, peregrinantur, ruſticantur*. Or ſe lo ſtudio della Natura veniva tenuto in così alto pregio da un uomo cotanto inſigne in un tempo, in cui la cognizione, che ſi avea de' ſuoi fenomeni, e delle cagioni ad eſſi appartenenti, meritava a mal pena il nome di ſcienza; coſa mai dovrem giudicarne noi al preſente, allorchè coltivato da' più bravi talenti di tanti ſecoli, e di tante nazioni, ha fatto de' progreſſi così rapidi, e di tanto rilievo, che Cicerone iſteſſo, ſe mai ritornaſſe di bel nuovo nel Mondo, reſterebbe ſopraſ-

praffatto dallo ftupore a fegno tale, che non potrebbe forfe ritrovar dell'efpreffioni, ad onta dell' ammirabile fua eloquenza, per formarne l'elogio. Per la qual cofa favio, e lodevoliffimo riputar fi dee il configlio del Clementiffimo noftro Sovrano, il quale intento a promuovere tutto quello, che può efficacemente contribuire al bene de' fuoi fudditi, e confeguentemente a' vantaggi di quefto Regno, fi è benignamente degnato di trasferire in quefto luogo una parte della Regia Univerfità, ove all'ombra gloriofa de' fuoi Reali Aufpicj poteffivo Voi effere iftruiti in un modo particolare, oltre ad altre fcienze, anche in quella della Fifica fperimentale, ch' è sì nobile, e profittevole. Atti di clemenza così manifefti, ed eccelfi, debbono affolutamente riempirci il cuore de' più alti fentimenti di eterna gratitudine verfo di un Benefattore cotanto degno, e farci confiderare lo ftabilimento di quefta noftra Accademia come un' epoca fortunata, la quale ci apre un vafto campo per acquiftare le più fode, e le più falutari cognizioni: epoca, che ferberà nel tempo fteffo immortale preffo de' pofteri la memoria di quell'anima grande, che avendo degnamente affidate le redini del governo, ne mantiene il buon ordine colla fua autorità; dà fprone, e coraggio colla fua Protezione; ed agevola il profitto, ed i comodi con atti di munificenza i più fingolari.

Che fe ad onta de' fin quì rammentati confiderabiliffimi vantaggi, che dallo ftudio della Natura ampiamente derivano, fcorgefi una tale fcienza in parecchi luoghi d'Italia non folamente po-

co

co coltivata, ma eziandio avvilita a segno, che par che abbia intieramente perduto il suo nativo splendore; l' origine di un sì fatale inconveniente a me sembra, se mal non mi appongo, potersi ragionevolmente attribuire a due principalissime cagioni. La prima si è un certo pregiudizio, il quale si ravvisa come inveterato nell' animo di parecchi contemplatori della Natura, e che consiste nel voler dare a' nuovi ritrovati un valore, ed una estensione assai maggiore di quella, che la loro indole dimostra, e che da' fenomeni si rileva. Venuti eglino a capo di scorgere un pò d' appresso un principio qualunque, che veggasi operare in Natura con qualche efficacia, pongonsi tosto, come suol dirsi, in sulla scranna, ed imperiosamente pretendono di spiegare con quello tutta l' infinita serie degli effetti, e de' più astrusi fenomeni, che veggonsi prodotti nell' Universo. V' ha di taluni, nel cui capo altro non vi è se non se attrazione, e ripulsione, in forza delle quali la Natura opera, e si regge. Cartesio, e i suoi seguaci altro non vi scorgono salvochè vortici, e materia sottile. Pei Leibniziani, ed i settarj di Wolfio non ci è altro che monadi dotate di forza attiva, ed armonia prestabilita. V' ha pur di quegli, che avendo formato il Mondo nella loro idea per via di atomi congegnati a lor talento, attribuiscono a' medesimi non solo l' efficacia di trarre i corpi verso il centro della Terra, e di produrre altri fenomeni di simigliante natura, ma sfrontatamente pretendono, che finanche la libertà dell' uomo altro non sia se non se un effetto

par-

particolarissimo degli atomi stessi, ch' esercitano il loro movimento su di una linea declinante. Che si porga un pò l'orecchio alle voci del Sig. de la Perriere, e si udrà fermamente sostenere, che il corso de' Pianeti; il movimento della Terra non men giornaliero, che annuo; il flusso, e riflusso del mare; la precessione degli equinozj, e la varietà delle stagioni; i fosfori, sì naturali, che artifiziali; la salita de' fluidi ne' tubi capillari; la pretesa guarigion musica del morso della Tarantola; tuttociò che dicesi *antipatìa*, e *simpatia*, gusto, e ripugnanza; in somma finanche il vampirismo, d' altro non vengono originati, se non se dalla forza d' elettricismo. Ne abbiamo udito pur troppo di cotesti speciosi delirj, che a guisa di torreggianti edifizj si sono tosto fabbricati sulle rovine di altri già distrutti, e che riducendo quasi a moda il contradire quest' oggi quel che jeri si era già stabilito, hanno per conseguenza prodotta una tal confusione, che i giovani allievi non potendo scorgere qual fosse fra tanti il vero sentimento, si son fatti a dispregiare una scienza così eccellente, ed a riguardarla come una spezie di trastullo dell' umano intelletto.

La seconda cagione dell'anzidetto infelice stato della Fisica sembra che si debba riporre in ciò che parecchi Precettori di essa par che ad altro non sieno seriamente occupati, se non se a rinvangare le quistioni le più astratte, e le più generali; quai diremmo, per esempio, se la materia sia o nò divisibile all' infinito; e nel caso che si decida affermativamente, se ciò possa attualmente

mente eseguirsi col mezzo dell'arte, o pur debba soltanto intendersi per via della immaginazione: in che consista l'essenza del corpo, e quali sieno i primi principj, ond'esso vien composto, con altre cento mila quistioni di simil natura, le quali aver non possono alcun uso nella Repubblica, e che per conseguenza poco o nulla gioverebbero quand'anche si sapessero. Dal che ne avviene senz'alcun dubbio, che i giovani vedendo impiegarsi infruttuosamente il tempo in tale sorta di bagattelle, perdonsi tosto di coraggio, e pongono in non cale uno studio così giovevole, e necessario. Sono passati ormai per nostra buona ventura i secoli infausti della barbarie, in cui oppressa miseramente la Filosofia sotto l'Aristotelico giogo; col mezzo de' più oscuri, e barbari vocaboli, col debole fondamento di poche, e vane conghietture, d'altro non si disputava nelle scuole, se non se d'insulse oppinioni ricevute dal volgo, oppur di cose del tutto inette, ed assurde, siccome è noto a tutti coloro, i quali anno letto almen di passaggio l'operetta di Diogene Laerzio, ed i varj Commentarj di Aristotele. E se mai per avventura sorgea di tratto in tratto un qualche fortunato ingegno, il quale sottrattosi generosamente alle infruttuose ricerche del Peripato, e messi da parte i suoi cavillosi litigj, rivolgea le sue mire ad esaminar delle cose, che recar potessero alcun manifesto vantaggio; lungi dal rintracciar quelle vie, che la feconda Natura seguir suole nel produrre la gran serie de' suoi effetti, rendevasi del tutto pago per

virtù

virtù soltanto di que' lumi, che venivangli suggeriti dal proprio intendimento, senza la menoma idea di porre in uso altri mezzi più efficaci, ed opportuni per venire in chiaro del vero. Quindi ne è seguito, che i risultati delle loro più serie investigazioni, messi al paragone de' fatti, che l'accurato esame delle cose naturali ci scuopre, e ci disvela, sono riusciti o evidentemente assurdi, oppur direttamente contrarj a' fatti divisati. Cotesta, a dir vero, si è stata la sorte della tanto celebrata solidità de' Cieli nelle Peripatetiche Scuole, non men che della leggerezza assoluta, attribuita da Renato delle Carte alla pretesa materia sottile, e tal finalmente riputar si dee la credenza della generazione degli animali, provveniente dalla putredine, radicata con tanta forza negli animi volgari finanche a' dì nostri. In altro sistema veggiamo or noi essersi messa questa scienza dacchè conceduta ad ognuno una doverosa libertà di pensare, e presa unicamente di mira l'investigazione delle cose le più pregevoli, e più vantaggiose; di esse soltanto, e de' loro usi si ragiona dietro la scorta fedele di sodi raziocinj, e di sperienze. Si è questa per verità la propria, e sicura strada da poter discuoprire il vero, e quand' altri ne vada traviato, correrà sempre rischio di non poter giungere alla meta. I soli sperimenti impertanto, e le sole osservazioni riguardar si debbono universalmente come il gran libro da poter accrescere, e perfezionare le nostre cognizioni; conciossiachè un serio, e diligente esame degli effetti ci guida di mano in mano

alla

alla ſcoperta delle cagioni, e ce le moſtra sì chiare, e sì manifeſte, che l'intelletto vien forzato a riconoſcerle per tali.

Or ſeguendo io maſſime così ſane, e profittevoli, ſceglierò per ſoggetto di queſto mio corſo di Fiſica ſperimentale quanto mai v'ha di più bello, e di più intereſſante nelle ricerche della Natura; e riducendo il tutto ad un ſerio, e ragionato eſame, ſeparerò l'ipotetico dal certo; indicherò francamente quel che s'ignora, e renderò manifeſte per via di ſperimenti tutte quelle verità, che ſarò per eſporre; dimanierachè a voler ſanamente giudicare, le dottrine, che vi verranno da me inſegnate, altro non ſaranno, ſe non ſe altrettante conſeguenze immediatamente dedotte da' fatti, che per virtù de' diviſati ſperimenti ci dichiarerà la Natura; avendo ſempre in mira di applicare ſiffatte verità, nella maggiore loro eſtenſione poſſibile, a que' tali uſi, che più c'intereſſano. Queſto appunto ſembrami eſſere il più nobile ſcopo, che poſſono giammai prefiggerſi le ſcienze.

Or queſta ſi è la giuſta idea di una ſcienza così nobile, la quale conveniva ch'io vi poneſſi in proſpetto in queſto primo mio ragionamento, allorchè, a dir vero, mi reco a ſommo pregio sì l'eſſere arrollato fra'l numero de' Profeſſori di queſta riſpettabile Univerſità, sì ancora il vedermi in queſt'oggi così grazioſamente onorato dalla voſtra preſenza. Conoſco io certamente quanto ardua, e malagevole ſi è l'impreſa, cui mi ſon meſſo a ſoſtenere, ed ho pur troppo riflettu-

to con quanta diligenza e fatica dovrò adoperarmi, affine di non farvi rimaner falliti in quelle vantaggiose speranze, che la maggior parte di voi anno per avventura fondate su di me. Cercherò tuttavolta di fare in maniera, che se vi resterà a desiderare quel pronto ingegno, e quella vasta dottrina, che tuttora scorgete ne' valentissimi Professori di questa Università, ritroverete in me senza dubbio, come in essi, un forte ed efficace impegno di bene istruirvi nelle scienze. Solo vi esorto a voler corrispondere con ugual fervore, e premura alle buone mie intenzioni; conciossiacchè in tal modo soddisferete alla fausta aspettazione del nostro benefico Sovrano; darete un certo compenso all'indefesso zelo, ed alla vigilanza di chi l'ordine di questa Università tanto degnamente regge, e governa; acquisterete un capitale di dottrina da poter rendervi atti a sostenere i posti più luminosi; ed aggiungerete a me un fortissimo sprone per volervela comunicar con impegno; essendomi assai profondamente radicata nell'animo la massima di quell' elegante Poeta, il quale affermò, che *nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.*